

**Seminario di studio**  
**Verso il riconoscimento delle professioni educative.**  
**Quali spazi per il Pedagogista professionale?**  
**Padova, 28 febbraio 2014**

**di Mirca Benetton**

Il convegno, promosso dal CIRPED (Centro Italiano di Ricerca Pedagogica) e dal Dipartimento FISPPA dell'Università di Padova, si è incentrato sul dibattito inerente il percorso di legittimazione all'accesso alla professione ed al riconoscimento giuridico delle figure professionali educative, in particolare di quella del Pedagogista. In tali figure, le competenze plurisettoriali relative ai saperi pedagogici e all'azione educativa si integrano per offrire interventi qualificati, che comprendono la consulenza pedagogica e il coordinamento di attività di servizio, in contesti diversi (sistemi formali, non formali e informali) e in età della vita differenti secondo la prospettiva della *lifelong education*.

Il tema inerente il riconoscimento delle professioni educative appare di estrema attualità, presenta molti addentellati e può essere trattato muovendosi su più piani. Non si tratta di creare ex novo la figura del Pedagogista, cioè di inventarla, ma, in primo luogo, di definire in maniera più precisa le figure educative e nello specifico quella del pedagogista, identificandone gli ambiti di intervento e i relativi profili per competenze. Il che richiede una riflessione a livello politico, ma anche sociale, ad opera delle diverse associazioni professionali che agiscono nel territorio e soprattutto a livello accademico, per riconoscere la scientificità dell'azione che i professionisti educativi svolgono.

Nella prima sessione, presieduta dalla prof.ssa Carla Xodo, il prof. Paolo Orefice ha preso in esame l'identità sociale, scientifica e lavorativa del pedagogista professionale alla luce di alcune chiavi di analisi e in riferimento a paradigmi pedagogici sviluppatisi nel corso del tempo: quello della pedagogia dell'essenza, quello della pedagogia dell'esistenza e quello della pedagogia complessa, che intende superare il dualismo presente nei primi due approcci. L'analisi si è poi soffermata su opportunità e criticità presenti nel percorso formativo del pedagogista, considerando i corsi di laurea triennale e magistrale per la formazione delle figure educative professionali, la formazione post lauream e il possibile ruolo dell'associazionismo professionale in relazione agli ambiti di specializzazione del pedagogista professionale.

La prof.ssa Silvana Calaprice ha analizzato criticamente la formazione

universitaria dell'Educatore e del Pedagogista, appartenenti alla stessa filiera professionale. Nello specifico, la laurea magistrale del Pedagogista rappresenta il completamento del percorso universitario dell'Educatore (laurea triennale); fra i due profili vi è complementarità, ma anche indipendenza. Sul piano lavorativo, infatti, non vi è una corrispondente e necessaria sequenzialità dei percorsi (sono presenti pedagogisti che non sono stati educatori e viceversa). Del resto, nell'esercizio della professione la situazione lavorativa di entrambi si presenta ancora disorganica e spesso contraddittoria. La messa a regime delle due figure a norma della L. n. 4 del 2013<sup>1</sup> e del D.L. n. 13 del 2013<sup>2</sup> potrebbe condurre al superamento di tali incongruenze. Si pone anche il problema di come costituire un raccordo con le associazioni professionali.

Il prof. Piero Crispiani riprende la tematica evidenziando le connessioni fra la pedagogia pratica e le competenze professionali e sottolineando l'opportunità di qualificare le professionalità educative, definendo l'epistemologia stessa che le individua, il rapporto tra la certificazione come atto scientifico-culturale e l'accreditamento come atto normativo e la costruzione delle *carte professionali*. Prospetta le diverse e articolate opportunità nel mercato di lavoro che si offrono per la figura del Pedagogista.

Nella sessione pomeridiana, presieduta dal prof. Giuseppe Zago, viene approfondito il tema della deontologia come elemento di qualificazione delle professioni educative. Interviene il gruppo di ricerca coordinato dalla prof.ssa C. Xodo, illustrando strumenti e ricerche che evidenziano l'imprescindibilità della connotazione etico-deontologica nelle professionalità educative.

La dott.ssa Mirca Benetton presenta l'*Osservatorio permanente sulla deontologia e qualità delle professioni educative*, coordinato da C. Xodo. Si tratta di una struttura in costruzione, di osservazione multifocale, che intende valorizzare – nel suo divenire una comunità di pratiche – la costruzione dei codici deontologici e una feconda ibridazione fra teoria e prassi, conoscenza e azione, individuando il senso dell'agire educativo mediante un'interazione fra professionisti educativi, associazioni professionali e strutture di ricerca scientifica.

Il dott. Andrea Porcarelli considera l'autopercezione circa la presenza e il valore della competenza etico-deontologica nei professionisti educativi che agiscono nel contesto scolastico: i dirigenti scolastici e i docenti. La dott.ssa Melania Bortolotto si sofferma sugli aspetti di qualificazione professionale a partire da una recente ricerca, rivolta alle realtà educative del cosiddetto Privato Sociale del Veneto, che ha preso in esame e interpretato criticamente i dati relativi alla rappresentazione e percezione di competenza dei responsabili delle risorse umane rispetto alla figura dell'educatore. Emergono tre 'sfide' su cui si

1 Legge 14 gennaio 2013, n. 4 *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, (13G00021) (G.U. n. 22 del 26-1-2013).

2 D.L. 16 gennaio 2013, n. 13, *Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della Legge 28 giugno 2012, n. 92*. (13G00043) (G.U. n.39 del 15-2-2013).

gioca la qualificazione professionale in tale contesto: la ricerca scientifica, la razionalità tecnico-operativa *vs* riflessiva e l'etica personale *vs* professionale.

Ha chiuso la giornata di studio la tavola rotonda – dal titolo *Le professioni educative sul campo* – presieduta dal prof. Hervé Cavallera e animata, fra gli altri, dagli interventi del prof. Franco Blezza, della prof.ssa Marina De Rossi, del dott. Gian Luca Bellisario e del dott. Alessandro Prisciandaro. Numerose le tematiche dibattute, fra le quali l'opportunità di coerenza tra bisogni formativi del mondo del lavoro e percorsi di crescita professionale; la necessità di operare una mappatura dei profili professionali dell'Educatore e del Pedagogista nei contesti nazionali per una loro definizione in termini di competenze, non omettendo di problematizzare i vincoli e le opportunità presenti nel mercato del lavoro.

In definitiva, se la figura del Pedagogista sembra poter rispondere oggi ad un bisogno di accompagnamento educativo socialmente avvertito, pare fondamentale sostenerla definendone e valorizzandone compiti e competenze, così da orientare l'azione professionale in maniera più precisa e tale da evitare confusione o sovrapposizione rispetto ad altri ruoli aventi finalità diverse da quelle educativo-formative.

SE

## Convegno

### *Il positivismo italiano e i suoi centri di elaborazione*

Padova, 26 marzo 2014

di Carla Callegari

Il convegno di studi *Il positivismo italiano e i suoi centri di elaborazione*, svoltosi il 26 marzo 2014 presso l'Aula Nievo del Palazzo del Bo a Padova, ha avuto come argomento centrale la pedagogia positivista italiana e in particolare un suo rappresentante padovano, Giovanni Marchesini (1868-1931).

Il convegno si è articolato in due momenti, durante la mattinata e nel pomeriggio, dedicati rispettivamente all'analisi della pedagogia positivista nei vari centri culturali di elaborazione della penisola e alla presentazione del volume *Il pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini e la crisi del positivismo italiano*, edito da Pensa Multimedia e pubblicato a cura di Giuseppe Zago con la collaborazione di docenti e studiosi padovani.

Dopo il saluto iniziale del pro-rettore, Francesco Gnesotto, il Convegno è stato introdotto dalle pertinenti e puntuali considerazioni di Vincenzo Milanese, Direttore del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata (FISPPA) e presieduto poi da Carla Xodo.

Nell'arco della mattinata le relazioni di Giorgio Chiosso, Tiziana Pironi, Hervé Cavallera, Marco Antonio D'Arcangeli e Giuseppe Zago hanno delineato, con accenti diversi, le caratteristiche del positivismo pedagogico nelle città di Torino, Bologna, Napoli-Palermo, Pavia e Padova.

Giorgio Chiosso ha precisato come il positivismo si sia manifestato, anche in campo pedagogico, in una duplice fisionomia: si è connotato in senso critico-metodologico e in senso evolucionistico-naturalistico. Il tratto unificante delle due tendenze, e quindi dell'intero movimento pedagogico, è stata la convinzione che la modernità, il progresso e la scienza fossero indissolubilmente intrecciati. L'educazione assunse in quel momento una funzione strategica nella costruzione della società moderna, a patto che la pedagogia rinunciassse ad elaborare valori individuati oltre l'esperienza e si affidasse alla scienza sperimentale; così anche la scuola fu concepita come lo strumento più adatto per trasmettere i valori della modernità. Sul finire del secolo praticamente solo a Torino resisteva una traccia della pedagogia spiritualistica. Nel passaggio tra i due secoli però la cultura positivista cominciò a mostrare i segni di una crisi che nemmeno la seconda generazione di positivisti fu in

grado di arginare e che venne sottolineata da Ferdinand Brunetière nel 1895 con un saggio dal titolo *La bancarotta della scienza*.

Tiziana Pironi ha illustrato il contesto culturale bolognese nel quale furono attivi prima Andrea Angiulli, professore di antropologia e pedagogia, e poi Pietro Siciliani quando il primo si trasferì a Napoli.

Hervé Cavallera ha affermato che l'Università di Napoli ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per il Mezzogiorno continentale: presso quell'università insegnarono i più significativi positivisti del tempo e il loro insegnamento fu essenzialmente volto, dopo l'Unità, alla formazione della coscienza nazionale e borghese, assumendo anche un forte connotato istituzionale.

Cavallera ha inoltre sottolineato come il passaggio dall'egemonia culturale positivista a quella neoidealista possa essere letto anche nei suoi aspetti di continuità, seppur non evidenti, oltre che in quelli di opposizione e contrasto.

Marco Antonio D'Arcangeli si è occupato del positivismo pedagogico presso l'università di Pavia e in particolare dell'opera di Saverio Faustino De Dominicis. Il positivismo di questo autore, pur evoluzionistico, è "comtiano": per De Dominicis la pedagogia è scienza normativa, fondata sulla biologia, l'antropologia e la sociologia e, insieme, scienza filosofica propulsiva delle idealità progressive della modernità, è pedagogia scientifica concepita come sistema teorico aperto a un confronto con le altre scienze, con il divenire storico e la concretezza delle prassi sociali e educative.

Giuseppe Zago ha presentato un'ampia e argomentata relazione sul positivismo pedagogico a Padova con uno specifico riferimento a Giovanni Marchesini che ne è stato rappresentante all'interno della scuola fondata da Roberto Ardigò durante il suo magistero presso l'Ateneo patavino.

Ardigò, il maggiore rappresentante del positivismo filosofico, aveva già manifestato un interesse pedagogico che aveva risolto l'educazione in una forma meccanicistica, tesa a creare abitudini e abilità nei discenti. Marchesini, sollecitato anche da aperture al pensiero europeo, declina il proprio "positivismo idealistico" in senso educativo fino a giungere alla teoria della pedagogia del "come se". In questo autore il "finzionismo", proprio delle idealità positive, trova pratica applicazione nell'educazione in un'espressione che è fedele al positivismo, ma ne costituisce anche un superamento critico.

Nella seduta pomeridiana è stato presentato, a cura di Giovanni Cavallera dell'Università di Firenze, il volume sul pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini.

Cavallera ha sottolineato come su tutto il positivismo italiano abbia pesato il giudizio di Giovanni Gentile e come la stroncatura che il filosofo attualista fece di Marchesini rivestì una valenza teorica. Marchesini invece fu un continuatore "critico" della dottrina di Ardigò e il pensiero sul quale valutare complessivamente le sue teorie è proprio quello pedagogico.

Brevi riflessioni espresse dai vari autori del volume, sotto la direzione di Vincenzo Milanesi, hanno delineato in sintesi le caratteristiche del volume che con-

tiene sette saggi che danno conto dei poliedrici interessi di Giovanni Marchesini.

Fabio Grigenti ha posto l'attenzione sul fatto che il positivismo costituisce a fine Ottocento un pensiero condiviso in tutta Europa e in questo contesto si può leggere la dottrina filosofica di Marchesini ponendola a confronto con il "finzionismo" di Hans Vaihinger: tra i due autori ci sono molte assonanze anche se Marchesini, a differenza del filosofo tedesco, riesce a trovare nella pedagogia una via di realizzazione della sua dottrina del "come se". C'è in Marchesini un ottimismo di fondo che sembra assente nel filosofo tedesco.

Sempre in chiave comparativa Carla Callegari ha evidenziato il rapporto che è possibile stabilire tra Marchesini e Gabelli: il positivismo pedagogico del primo è metodologico così come lo era stato per il pedagogista bellunese. Anche se Marchesini non lo richiama mai esplicitamente, il pensiero pedagogico di Gabelli rimane "sotto traccia" ed emerge, pur se in maniera critica, nella sua dottrina morale, in quella religiosa e soprattutto in quella pedagogica. Dal confronto di testi emerge, a tratti, anche una assonanza terminologica che colloca Marchesini pienamente all'interno del movimento positivista.

Mario Quaranta ha presentato Marchesini come un autore in forte polemica culturale con altre personalità del suo tempo come, ad esempio, Giovanni Papini: in un'età come quella giolittiana la posta in gioco era l'egemonia culturale e il positivismo faceva ormai avvertire i propri limiti. Nonostante questo Marchesini presenta una propria originalità che si scopre anche nella sua interpretazione di un fenomeno complesso come quello del misticismo sul quale egli riflette in due scritti inediti presentati da Quaranta.

Fabio Targhetta ha illuminato la figura di Marchesini come pedagogista militante che ebbe molteplici interessi: fu Direttore del Corso di perfezionamento per i licenziati delle Scuole normali, scrisse numerosi e fortunati saggi di pedagogia e manuali per le scuole, diresse il *Dizionario delle scienze pedagogiche*, al quale collaborarono molti illustri pedagogisti del tempo, e fondò la "Rivista di filosofia e scienze affini" che costituì il principale luogo di elaborazione e rinnovamento del positivismo. Il costante impegno del Nostro verso la scuola e tutti i suoi interventi andarono a favore di un forte rinnovamento educativo e sociale.

Giordana Merlo inoltre ha relazionato sulla voce "Letteratura per fanciulli", curata da Cesira Viviani, presente nel *Dizionario delle scienze pedagogiche* diretto da Marchesini. Rispetto a questo ambito emergente di ricerca storico-critica, la Viviani sembra non voler entrare in disaccordo con l'impostazione crociana, ma anche cercare nelle parole di Croce una conferma in ordine alla propria idea di letteratura per i fanciulli e cioè quella che da un certo periodo storico sia esistita in diversi contesti una distinta letteratura per l'infanzia che non è stata semplice adattamento della letteratura per gli adulti.

È infine intervenuta la dott.ssa Lucia Cappelli dell'Università di Firenze con una breve comunicazione sui rapporti di Marchesini con l'editore Bemporad e sulla fortuna editoriale dei manuali scolastici e delle opere del filosofo padovano pubblicati da questa casa editrice fiorentina.

Il Convegno di studi ha inteso anche, come scopo specifico, riscoprire il significato e il valore della figura e dell'opera di Giovanni Marchesini, autore "dimenticato" anche a causa delle polemiche, non solo ideologiche ma anche personali, che animarono il periodo di confronto e di contrasto tra il positivismo della scuola di Roberto Ardigò e il neoidealismo gentiliano.

Marchesini può invece essere considerato come la coscienza inquieta della crisi del positivismo: il suo pensiero è teso verso soluzioni che lo proiettano oltre i tradizionali confini di quella corrente filosofica e pedagogica e lo caratterizzano, pur con alcuni limiti, come un autorevole rappresentante di quello che Mario Dal Pra ha definito il "positivismo critico".

A tale autore quindi il Convegno ha inteso riconoscere l'importanza storica, anche quale impegnato e leale studioso, pur critico di quella stessa visione filosofica cui si dichiarò sempre fedele, e della quale avvertì, con onestà, i limiti. Con il Convegno si è quindi assolto anche un debito di giustizia nei confronti di un insigne docente dell'Ateneo patavino che la storiografia ha per troppo tempo mantenuto in ombra.